

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/311557557>

Tra destra e sinistra: un'analisi sull'auto-collocazione ideologica degli elettori a 5 Stelle

Chapter · October 2013

CITATION

1

READS

33

1 author:



[Stefano Camatarri](#)

Catholic University of Louvain

27 PUBLICATIONS 46 CITATIONS

SEE PROFILE

Tra Destra e Sinistra. Un'analisi sull'auto-collocazione politica degli elettori a 5 Stelle

*di Stefano Camatarri**

Nel momento in cui questo testo viene scritto, solo poche settimane sono trascorse dall'atteso weekend elettorale del 24 – 25 febbraio, eppure nessuno, tra commentatori e analisti, sembra aver dubbi: le elezioni politiche del 2013 costituiscono una svolta storica tanto inattesa quanto traumatica per l'intero sistema politico italiano. Il risultato che gli elettori hanno consegnato alla propria classe dirigente rappresenta infatti una vera e propria sfida sia per le culture politiche presenti in Parlamento, oggi chiamate a tradurre il clamoroso *maelström* fuoriuscito dalle urne in una stabile maggioranza parlamentare, sia per l'intero sistema dei partiti, il quale, con la clamorosa ascesa del Movimento 5 Stelle (un partito che con il suo 25,6% dei voti raccolti alla sua prima prova elettorale rappresenta un unicum nell'intera storia dell'Europa occidentale), ha visto modificarsi radicalmente la propria struttura portante, passata dalla logica del bipolarismo propria della Seconda Repubblica a quella di un vero e proprio tripolarismo. Alcuni esperti hanno fin da subito segnalato come alcune evidenze che si accompagnano a tale modificazione strutturale siano tanto il drastico abbassamento dell'indice di bipartitismo, che calcola la percentuale dei voti (o dei seggi) raccolti dalle due liste maggiori (sceso al 51% dal 70,6% del 2008), quanto il forte innalzamento del livello di volatilità aggregata del nostro sistema elettorale, il quale non è altro che il cambiamento aggregato netto di voti tra due elezioni successive, ottenuto aggregando le differenze nelle percentuali di voti ottenute dai partiti fra un'elezione e la precedente.

Ma non è tutto. Le elezioni politiche del 24 - 25 febbraio si prestano anche a interessanti interpretazioni anche sotto il profilo qualitativo, e in particolare per quanto riguarda la dimensione socio-culturale dell'elettorato italiano. Esse smentiscono infatti quella che fino a poco tempo fa era percepita una regolarità storica a tal punto assodata da apparire quasi naturale, ovvero che i mutamenti politici finora avvenuti in Italia sarebbero dovuti più a repentini cambiamenti nelle regole del gioco istituzionale che a effettivi mutamenti del comportamento politico – elettorale di massa.¹ In altre paro-

* Dottore Magistrale in Scienze sociali per la ricerca e le istituzioni.
Indirizzo email: stefano.camatarri@gmail.com

¹ Ad esempio, l'improvvisa ascesa elettorale del Partito Socialista e del Partito Popolare

le, mentre in passato le ristrutturazioni del sistema politico italiano sono state sostenute da oculati interventi legislativi intrapresi da quella stessa classe politica che di lì a poco sarebbe stata oggetto di consistenti cambiamenti, l'ultimo quadro restituitoci dagli elettori in ordine cronologico reca in sé una netta inversione di tendenza: oggi a contare sono soprattutto i comportamenti (a tratti imprevedibili) delle grandi masse elettorali, così come la complessa e sottile rete di valori, atteggiamenti ed opinioni di cui essi non sono altro che l'epifenomeno.² Per questo motivo esplorare il voto politico dello scorso febbraio sotto il profilo delle sue motivazioni socio-psicologiche può rivelarsi, oltre che interessante, anche estremamente utile al fine di comprendere alcuni dei numerosi perché di quest'ultimo. A tal proposito, ci occuperemo di analizzare in che modo il grande successo elettorale del Movimento 5 Stelle, abbia interagito con la complessa, e a tratti innovativa, cornice politico-ideologica dei suoi elettori. Non vi è ombra di dubbio, infatti, che il prorompere sul mercato elettorale di questa nuova forza politica non sia soltanto espressione di quello che molti hanno definito un generico voto di protesta ma anche il prodotto di complesse trame di motivazioni riassumibili entro posizioni ideologiche ben delimitate.

Chiaramente, ciò fa delle categorie di cui normalmente ci serviamo per rappresentare lo spazio politico in cui viviamo un elemento centrale di questo discorso. Ci chiederemo, infatti, se il clamoroso successo di questa forza politica che si pone al di fuori degli schemi interpretativi tradizionali

agli inizi del Novecento non fu dovuta tanto a specifici mutamenti nel comportamento politico delle masse quanto all'introduzione del suffragio universale maschile e di una legge elettorale proporzionale. Lo stesso si può dire della base parlamentare della dominazione fascista, il cui improvviso incremento fu favorito soprattutto dalla famigerata Legge Acerbo, che nel 1924 permise al Partito Nazionale Fascista l'elezione di un numero di parlamentari pari a due terzi del totale semplicemente dopo aver ottenuto il 25% dei voti validi. Non sfuggono a tale logica nemmeno la storica ascesa delle forze politiche repubblicane, garantita dall'affermazione della neonata democrazia parlamentare, e lo sviluppo di nuovi partiti nel periodo post-Tangentopoli, a sua volta influenzato dall'introduzione di un nuovo meccanismo elettorale semi-maggioritario, il cosiddetto Mattarellum. Un resoconto dettagliato di questa interpretazione è contenuto in: Barnes H.S., "Partisan Realignment in Italy", in Aa. Vv., *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies*, Princeton University Press, 1984.

² Non a caso, il noto politologo Gabriel Almond sosteneva che gli studi sul comportamento elettorale fossero «una fondamentale fonte di informazione sulle culture e subculture politiche e sui loro modelli di cambiamento nel tempo» (corsivo mio, nda), le quali, a loro volta, rappresentano una complessa miscela fatta sì di atteggiamenti, di opinioni e di comportamenti, ma sostanziata in valori e credenze, in miti e riti, in simboli e linguaggi, in pratiche sociali e strutture organizzative. E' su tale base che oggi la cultura politica può essere definita come un sistema di relazioni in un contesto storicamente e territorialmente definito, che interagisce con rapporti sociali, economici, forme di potere e modi del loro esercizio. I riferimenti bibliografici utilizzati, in questo caso, sono: Almond G. (1977), pp. 411 - 431; Caciagli M. (2011), pp. 95-104.

porti con sé la necessità di ridefinire, almeno in parte, dinamiche psicologiche date fino ad oggi per assodate come quella relativa all'auto-collocazione degli elettori sull'asse destra-sinistra. Una risposta affermativa in questo senso è in realtà anticipata da una serie di analisi svolte dal Centro Italiano di Studi Elettorali in occasione delle ultime elezioni amministrative, in cui è emerso nettamente come gli elettori del Movimento fossero fortemente sovra-rappresentati tra coloro che rifiutavano di posizionarsi sull'asse destra-sinistra e che nel contempo dichiaravano di essere molto o abbastanza interessati alla politica: un fenomeno decisamente inedito, se si pensa che prima dell'ascesa del “non-partito” di Beppe Grillo l'assenza di auto-collocazione politica risultava tendenzialmente associata ad uno scarso grado di coinvolgimento politico dell'intervistato.³ L'apparente regolarità di tale relazione si può ad esempio riscontrare nei recenti studi sulle scorciatoie cognitive che presiedono alla scelta di voto, tra cui il volume curato da Delia Baldassarri intitolato *La semplice arte di votare*, la cui autrice, riferendosi alla realtà politica italiana rilevata attraverso dati di sondaggio negli anni 1996 e 2001, arrivò a sostenere che coloro che svincolano la propria collocazione politica dal tradizionale schema destra-sinistra facciano ciò più per il fatto di non possederne le coordinate, cioè di non sapere che cosa sia, piuttosto che per volontaria scelta di collocarsi in uno spazio differente o per particolare sensibilità ad una specifica tematica (Baldassarri, D., 2001⁴). Come detto prima, però, tale interpretazione sembrerebbe non essere più valida alla luce delle evidenze emerse nel corso delle più recenti indagini pre-elettorali. Ma com'è il posizionamento ideologico degli elettori italiani nel 2013? In che cosa è cambiato rispetto al passato? E in che senso il Movimento 5 Stelle potrebbe rappresentare una novità decisiva in questo senso? A tali domande si cercherà di dare risposta all'interno del prossimo paragrafo.

³ L'analisi a cui ci si riferisce, realizzata da Nicola Maggini, è consultabile sul sito Internet del CISE al seguente URL: <http://cise.luiss.it/cise/2012/06/27/gli-elettori-del-movimento-5-stelle-fuori-da-destra-e-sinistra-ma-interessati-alla-politica/>

⁴ L'opera si inserisce nel solco già consolidato della tradizione statunitense di studi sul decision-making in campo elettorale, i quali hanno evidenziato come il continuum ideologico liberalismo-conservatorismo (l'equivalente americano del nostro asse destra-sinistra) costituisca in realtà un concetto con cui solo la parte più politicamente sofisticata e istruita della popolazione dimostra di avere una certa dimestichezza. Un esempio su tutti: Converse P., (1964), pp.206-261.

1. Tra presenza e assenza: quali significati per l'auto-collocazione politica nel Movimento?

In un suo articolo del 1974, Giacomo Sani, dopo aver affermato la necessità di interrogarsi rispetto a quali siano le caratteristiche individuali che favoriscono l'utilizzo delle categorie ideologiche e quali, invece, lo ostacolano, giunse a sostenere che in un modello in cui gli individui si servono della dimensione ideologica quale metro di valutazione della distanza tra sé e i partiti sono gli aspetti cognitivi (nello specifico la capacità di concettualizzare attraverso categorie ideologiche) a predisporre l'effettivo utilizzo delle dimensioni "sinistra" e "destra".⁵ Tale convinzione ha da sempre indotto gli studiosi a ritenere che, in linea generale, i soggetti che si pongono lungo la dimensione destra-sinistra si contraddistinguano per il possesso di una capacità minima di astrazione, spesso legata al loro livello di sofisticazione politica e quindi al possesso di un livello di istruzione medio-alto, anche se in realtà andrebbe specificato che, nel corso della Seconda Repubblica, a fronte del generale aumento del livello di istruzione non si è mai registrato alcun aumento del numero di coloro che si servono delle categorie ideologiche. Anzi. Alcune elaborazioni svolte su dati relativi al programma di ricerca Itanes (Italian National Election Studies) suggeriscono che già nel 2001 il titolo di studio aveva esaurito la propria capacità di esercitare effetti diretti sulla propensione a collocarsi.⁶

Ciò che però costituisce una vera e propria novità rispetto al passato è il fatto che, ad oggi, il peso dei soggetti non collocati ideologicamente all'interno dell'elettorato grillino sia particolarmente elevato (pari al 34,9% e superiore a quello esercitato dalla medesima categoria di votanti all'interno di tutti gli altri schieramenti politici). Non solo. Sulla base dei dati raccolti dall'Istituto Piepoli in una serie di indagini pre-elettorali svolte con metodologia C.A.T.I. su un campione rappresentativo della popolazione italiana, sembrerebbe che in occasione delle ultime elezioni politiche le preferenze politiche dei soggetti non collocati si siano fortemente concentrate attorno al Movimento 5 Stelle (62,8%), la cui discesa in campo avrebbe avuto un effetto prorompente tanto sullo schieramento di centro-destra quanto su quello di centro-sinistra, crollati rispettivamente del 37,3% e del 29,8% ri-

⁵ Sani G. (1974), pp. 193 – 208.

⁶ Stessa sorte è toccata, tra l'altro, anche ad altre variabili tradizionalmente esplicative del comportamento politico, quali genere, età e status sociale, la cui progressiva ininfluenza sull'auto-collocazione ideologica degli intervistati ha reso l'utilizzo delle categorie di destra e sinistra sempre meno vincolato a generici aspetti di centralità-marginalità sociale e sempre più dipendente da elementi come il livello di interesse per la politica e la frequenza con la quale si discute di politica.

spetto alle elezioni 2008.

A ciò si accompagnano, tra l'altro, alcune altre caratteristiche, le quali sembrano definire un carattere socialmente e culturalmente non marginale degli elettori non collocati del Movimento 5 Stelle. Tra queste spicca, ad esempio, la quota di soggetti detentori di titolo di studio medio-alto, che con il suo 68,4% permette al Movimento di posizionarsi al di sopra di tutti gli altri schieramenti politici (il centro-sinistra è secondo con il 53,6%, mentre il centro-destra segue a distanza con il 38,1%), così come la quota di elettori al di sopra dei 65 anni, pari appena al 7% nel Movimento 5 Stelle e decisamente più elevata sia all'interno del centro-sinistra (32,5%) che del centro-destra (34,1%).

Tab. 1. Distribuzione degli elettori collocati e non collocati ideologicamente dei diversi schieramenti politici (valori percentuali.)

	Centro Destra	Centro	Centro Sinistra	Rivoluzione Civile	Movimento 5 Stelle	Fare per Fermare il Declino	Altri partiti	Totale
Collocati	94,3	87,6	94,7	89,6	65,1	77,8	86,6	65,1
Non collocati	5,7	12,4	5,3	10,4	34,9	22,2	13,4	34,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(2195)	(720)	(3980)	(173)	(1479)	(54)	(67)	(8668)

Fonte: Sondaggio Istituto Piepoli, Febbraio 2013 (base: 8668 casi)

Le informazioni che dunque si possono cogliere attraverso una limitata seppur significativa analisi del profilo socio-politico dei cosiddetti elettori grillini è che vi sono ampie probabilità che questi ultimi, anche in assenza di una loro specifica auto-collocazione lungo l'asse sinistra-destra, detengano un livello mediamente elevato di quella che alcuni studiosi hanno definito *political expertise*, se non altro perché sono diversi gli studi sul comportamento politico che testimoniano come a elevati livelli di istruzione si associno, molto spesso, altrettanto elevati livelli di sofisticazione e coinvolgimento politico.⁷

⁷ Mi riferisco in particolare all'opera di Norman Nie intitolata *Education and Democratic Citizenship in America*, in cui l'autore dimostra come un alto livello di istruzione induca a sviluppare abilità per interpretare, organizzare e manipolare le informazioni in modi progressivamente più complessi. Gli anni di scolarizzazione, infatti, portano le persone ad acquisire le competenze fondamentali per interpretare, organizzare e manipolare le informazioni.

Ma per quale motivo buona parte dell'elettorato del Movimento 5 Stelle (a quanto pare molto più ampia di quella contenuta da tutti gli altri schieramenti presenti del panorama politico), presumibilmente dotata di un'ampia capacità di concettualizzazione politica, altrimenti definibile come la presenza di una serie di astrazioni che hanno a che fare con l'ideologia, non fa uso delle tradizionali categorie ideologiche di 'destra' e 'sinistra' per esprimere il proprio posizionamento politico? Per poter dare una risposta esauritiva a tale domanda bisognerebbe prima di tutto interrogarsi circa il reale rapporto tra tali categorie ideologiche e gli oggetti politici a cui queste vengono solitamente associate. In particolare, dovremmo immediatamente scartare il riconoscimento di qualunque autonomia sostantiva delle categorie di destra e sinistra tipico dell'approccio teorico di scelta razionale, nel quale l'elettore si serve delle categorie ideologiche per la valutazione dell'offerta politica. Stando infatti alle evidenze poste dall'analisi sopra citata, ciò che emerge nettamente è il modo in cui la maggioranza relativa di coloro che hanno dichiarato di voler votare il Movimento 5 Stelle non si sia affatto posizionata lungo l'asse sinistra-destra in modo da massimizzare il proprio interesse, ma anzi orienti la propria scelta di voto in funzione della propria estraneità a quelle stesse categorie. Se così fosse, non solo potremmo affermare, come qualcuno ha già fatto in passato, che le categorie di destra e sinistra non sono in realtà depositarie di alcun significato intrinseco, essendo queste ultime riducibili a semplici categorie discorsive derivate dal posizionamento dei partiti, ma potremmo anche sostenere che in realtà è proprio nella negazione di qualunque collocazione politica in senso tradizionale che risiede, almeno in parte, il fondamento del processo di costituzione dell'identità collettiva a 5 Stelle. In questo senso, abbiamo ragione di credere che quella che ad oggi appare come un'assenza di auto-definizione politica da parte degli intervistati possa in realtà rivelarsi una modalità decisamente inedita di collocare se stessi all'interno dello spazio politico.

2. Né a destra né a sinistra: alla ricerca di un meccanismo esplicativo

Nel precedente paragrafo abbiamo chiarito che il peso dei soggetti non-col-

ni sulla base di categorie via via più vaste ed astratte, come quelle relative all'auto-posizionamento ideologico sull'asse destra-sinistra. Lo stesso può dirsi dei pionieristici contributi di Stimson, meritevoli di aver spostato il fuoco della questione dal cittadino medio all'eterogeneità cognitiva dei cittadini, mostrando come gradi diversi di istruzione e informazione abbiano un'influenza rilevante sul livello di strutturazione delle opinioni politiche. Elenco, di seguito, i relativi riferimenti bibliografici: Nye N.H., Junn J., Stehlik-Barry K. (1996); Stimson J.A. (1975), pp. 393 – 417.

locati politicamente all'interno del Movimento 5 Stelle è particolarmente elevato e che la mancanza di un loro effettivo posizionamento lungo la dimensione sinistra-destra risulta per lo più associata al possesso di un elevato grado di coinvolgimento politico. All'interno di questo quadro rimane però da spiegare che cosa effettivamente spinga un soggetto dotato di entrambe queste caratteristiche a non collocarsi in uno spazio politico che egli conosce molto bene. A questo proposito, qualche tempo fa si sarebbe probabilmente fatto ricorso a meccanismi esplicativi di carattere, per così dire, "universalista" (ovvero applicabili all'interno di qualsiasi sistema politico occidentale), basati ad esempio sul progressivo smantellamento, attuato attraverso il cosiddetto processo di mobilitazione cognitiva, delle fratture sociali che avevano strutturato i partiti tradizionali, in favore di un progressivo affrancamento degli individui dai modelli gerarchici e strutturati propri dell'adesione a un partito politico (Inglehart 1990). Tuttavia, sia per la mancanza di evidenze chiare ed univoche in merito a tale ipotesi (almeno per quanto riguarda l'Italia), sia per la peculiarità del contesto socio-politico in cui il Movimento 5 Stelle ha visto crescere i propri consensi, appare piuttosto evidente che le ragioni della parziale non collocazione dell'elettorato grillino siano di carattere prettamente nazionale. In questo senso, ritengo sia utile orientare la nostra analisi verso la dimensione che fin dagli albori della Seconda Repubblica è riuscita meglio delle altre a discriminare tra destra e sinistra: la posizione socio-occupazionale degli intervistati. Poiché, infatti, il cleavage ideologico ha le proprie radici nel conflitto di classe e normalmente i rispondenti si differenziano in base alla loro posizione nei rapporti di produzione, sarà proprio attraverso l'osservazione di come l'auto-collocazione ideologica si distribuisce attraverso le diverse categorie socio-professionali che potremo intuire il criterio che ne regola presenza/assenza. Un'anticipazione ci giunge, in questo senso, da una recentissima analisi dell'istituto demoscopico Demos, la quale sostiene, in poche parole, che tanto i partiti di centro-destra quanto quelli di centro-sinistra, in occasione delle ultime consultazioni elettorali, avrebbero perduto i propri popoli storici, smettendo di costituire dei validi poli di attrazione per tanti lavoratori dipendenti e indipendenti, occupati e disoccupati, i quali, tanto per insoddisfazione quanto per rabbia verso le alternative politiche tradizionali, avrebbero deciso di rivolgersi al soggetto politico guidato da Grillo. Questo perché essi non avrebbero, molto semplicemente, cambiato profilo socioeconomico, ma sarebbero in realtà rimasti senza profilo, ovvero senza identità.⁸ Sorge dunque spontaneo chiedersi se sia proprio all'interno di tale crisi del-

⁸ Diamanti I. (2013), *Destra e Sinistra smarriscono il proprio popolo. M5S come la vecchia DC: interclassista*, «www.repubblica.it».

le identità socio-politiche tradizionali che la reticenza mostrata da molti votanti del Movimento 5 Stelle nell'esprimere il proprio posizionamento lungo il tradizionale continuum sinistra-destra possa essere inquadrata. A giudicare dall'analisi dati disponibili sembrerebbe proprio di sì: l'assenza di una precisa auto-collocazione politica da parte dell'intervistato risulta tendenzialmente più elevata all'interno delle stesse categorie socio-professionali che compongono in misura maggioritaria il gruppo degli elettori a 5 Stelle (nello specifico, commercianti/artigiani, operai, studenti e disoccupati).⁹ Inoltre, va detto che le quote di soggetti non collocati presenti all'interno di ciascuna categoria professionale sono oggi decisamente maggiori rispetto a quelle registrate cinque anni fa all'interno delle indagini post-elettorali condotte dal programma di ricerca Itanes, soprattutto per quanto riguarda i settori socio-economici dove più elevata è la propensione al voto verso il Movimento.¹⁰

Tab.2. La collocazione politica degli elettori italiani, disaggregata in base alla loro condizione socio-professionale (valori percentuali).

	Professionisti/ imprenditori	Commercianti/ Artigiani	Impiegati/ Insegnanti	Operai	Casalinghe	Pensionati	Studenti	Disoccupati	Altro	Totale
Collocati	78,8	60,4	71,1	62,7	53,6	60,5	64,6	59,2	59,8	65,1
Non collocati	21,1	39,6	28,9	37,3	46,4	39,5	35,4	40,8	40,2	34,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(1003)	(573)	(4179)	(1608)	(2562)	(4951)	(1040)	(989)	(557)	(17462)

Fonte: Sondaggio Istituto Piepoli, Febbraio 2013 (base: 17462 casi)

Siamo molto lontani, insomma, da quella situazione di inizio anni Duemila in cui pareva che, a fronte di un allargamento generalizzato degli individui occupati nel settore del terziario avanzato, il conflitto sociale si stesse ridefinendo da un lato in una radicalizzazione verso sinistra delle forme di partecipazione politica di una parte dei ceti professionali-dirigenti (in molti ri-

⁹ Questo ragionamento vale solo parzialmente per le categorie di casalinghe e pensionati, il cui elevato numero di soggetti non politicamente collocati risulta per lo più associarsi ad un livello di istruzione medio-basso degli intervistati.

¹⁰ Nello specifico, si passa dai lievi scostamenti positivi registrati nelle categorie dei dirigenti/professionisti/imprenditori e degli insegnanti/impiegati, rispettivamente del 2,1% e del 3,7%, agli enormi incrementi capitalizzati tanto dalla categoria degli operai, quanto da quelle degli studenti, dei commercianti/artigiani e dei disoccupati, che si attestano tra il 25% e il 27%.

corderanno i cosiddetti “girotondi”) e dall'altro in una sempre maggiore inclinazione verso destra della classe lavoratrice (in particolare, quella impiegata nel privato) in quanto portatrice di istanze conservatrici, non soltanto rispetto alla dimensione economica, ma anche alle questioni relative alla sicurezza personale, all'ordine pubblico e al recupero delle identità primarie di carattere localistico e territoriale (specialmente in contrapposizione alle tendenze della globalizzazione).¹¹ Il forte arretramento socio-economico subito dai cosiddetti ceti medi in occasione dell'attuale crisi economica, infatti, sembra avere ampiamente contribuito al venir meno di quelle stesse fratture sociali sulla cui base gli italiani avevano strutturato le logiche della propria scelta politica durante la Seconda Repubblica.¹² Come ha infatti di recente sostenuto lo stesso Ilvo Diamanti, il retroterra socio-culturale delle tradizionali forze politiche, dopo un lungo processo di erosione, è franato, lasciando spazio ad una storia totalmente nuova, la quale attende soltanto di essere esplorata per poter essere pienamente compresa.¹³

3. Collocarsi o no? Un finale aperto

Come si è potuto notare nelle pagine precedenti, lo studio dell'auto-collocazione politica dell'elettorato grillino reca con sé dei risvolti analitici di non poco conto, nonché un ampio potenziale di revisione teorica rispetto a quanto gli studi socio-politologici, e in particolare quelli riguardanti il ramo della *political cognition*, hanno finora stabilito a proposito del caso italiano. Si pensi, ad esempio, alla famosa metafora del *bazar*, fino ad oggi utilizzata per descrivere la fluttuazione elettorale in Italia durante la Seconda Repubblica come un fenomeno per lo più riguardante gli individui meno informati e meno coinvolti dal punto di vista politico, e che oggi viene posta in crisi da un risultato che, in virtù della sua clamorosità, testimonia un accrescimento della volatilità generale tale da estendere i propri effetti anche su quel segmento di elettorato che, in quanto più istruito, informato e sofisticato politicamente, è dotato di schemi cognitivi più strutturati e quindi, in

11 Fasano L.M., Pasini N., “Nuovi cleavages e competizione partitica nel sistema politico italiano”, in Raniolo F. (a cura di) (2004), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubettino Editore, Soneria Mannelli, Catanzaro.

12 La situazione attuale pare confermare, tra l'altro l'ipotesi di Alessandro Pizzorno secondo cui i ceti medi produttivi sono e rimangono uno strumento imprescindibile per la produzione e il mantenimento del consenso nel nostro Paese, contenuta nel seguente volume: Pizzorno A., *I ceti medi nel meccanismo del consenso*, in Cavazza A., Graubard F. (a cura di) (1974), *Il caso italiano*, Grazanti, Milano.

13 Diamanti I. (2013), *op.cit.*

linea di massima, meno influenzabili da nuovi messaggi e tentativi di persuasione.¹⁴

Per questo allo studio degli enormi mutamenti intervenuti negli equilibri politici del Paese lo scorso 25 febbraio dovrebbe dunque affiancarsi una profonda riflessione, che non riguardi soltanto l'aspetto organizzativo, comunicativo e strategico delle diverse forze politiche in gioco, ma anche lo studio dei processi che regolano lo sviluppo degli schemi cognitivi e dei sistemi di credenze politici su cui si fondano i diversi comportamenti di voto. Se, infatti, è vero che il rifiuto attivo di collocarsi lungo la dimensione destra-sinistra rappresenta non solo l'indice di uno scarso grado di alfabetizzazione e coinvolgimento politico ma anche l'espressione di una nuova modalità di percepire e rappresentare la vita politica, essenzialmente estranea alla prassi e all'universo significativo delle democrazie e delle forze politiche tradizionali, il passo successivo dovrebbe consistere nella ricostruzione delle condizioni cognitive che hanno permesso il verificarsi di tale fenomeno, a cui potrebbe anche legarsi lo studio di eventuali criteri collettivi e condivisi di organizzazione delle opinioni alternativi a quelli delle tradizionali categorie di sinistra e destra.

L'analisi realizzata all'interno del presente testo, in questo senso, rappresenta soltanto la prima tappa di questo viaggio conoscitivo, il quale richiederà, nel prossimo futuro, lo sviluppo tanto di nuovi spunti interpretativi in grado di "abbracciare" il nuovo contesto politico-elettorale quanto di tecniche di analisi funzionali allo studio di processi di formazione dell'identità politica sempre più complessi, individualizzati e instabili.

¹⁴ Tale affermazione si riferisce, in particolare, a quello che John Zaller ha definito "assioma della resistenza", secondo cui le persone tenderebbero a respingere argomentazioni che non si adattano alle loro predisposizioni politiche, ma soltanto nella misura in cui esse possiedono un livello d'informazione tale da permettere la percezione di una relazione tra il messaggio ricevuto e le loro predisposizioni. Per una migliore esplicazione di tale assioma, rimandiamo alla lettura della relativa opera: Zaller, J.R. (1992).